

Estate teatrale veronese nel teatro Romano e nella corte Mercato vecchio

Molto rumore e tante scatole

di Sergio Stancanelli

VERONA - Dopo un *Richard II* di Shakespeare rappresentato in lingua tedesca con testo in italiano sovrascritto ("sopratitoli" secondo il programma: cosa c'entrino i titoli nessuno sa), l'Estate del Comune è proseguita nel teatro Romano con *Molto rumore per nulla* messo in scena dalla compagnia Lavia Anagni nella traduzione di Chiara De Marchi per la regia di Gabriele Lavia. La celebre commedia shakespeariana è articolata in due parti: la prima, sessantacinque minuti, in forma di commedia musicale, la seconda, settanta minuti, in forma di farsa. Firmate da Andrea Nicolini, le musiche originali, nella prima parte, vengono cantate in forma di canzoni dai singoli attori, danzate, mimate, pantomimate, ed affidate altresì, per una mezz'ora, al coro degli stessi attori, con disturbo e copertura delle voci dei recitanti, e per l'altra mezz'ora a un pianoforte che, dlin dlin dlin, non accenna a una traccia di melodia e ottiene solo l'effetto d'un fastidio continuo. Sul piano interpretativo gli attori sono bravissimi, ma la regia, estremamente dinamica, li costringe a saltabeccare, cadere, rotolarsi, intrecciarsi, prendersi a calci - soprattutto a prendersi vicendevolmente a calci -, con risultati non proprio eclatanti. Dopo venti minuti d'intervallo, mentre i pianoforti diventano due ma per breve lasso ché poi la musica scompare, la commedia diventa farsa, con buffonate, clownerie e pagliacciate insistite e prolisse; gli attori, vocalmente lodevoli, cadono in una sorta di armata Brancaleone, non fanno che gettarsi a terra, autonomamente o vicendevolmente, saltano l'uno su l'altro, si rotolano, si prendono a calci, con diletto indicibile di spettatori che si spellano le mani (ma qualche maldicente afferma che si tratti della claque). Peccato, avrebbe potuto essere uno spettacolo divertente. Le musiche, va detto, includono un a-solo di chitarra e un a-solo di tam tam. Per la cronaca, la scenografia - pressoché inesistente - è dello stesso regista, i costumi sono di Andrea Viotti. Teatro affollato per due terzi e, alla fine, applausi da parte di non più d'un terzo del pubblico.

**Compagnia la Ersiliadanza
immagine di repertorio
(fototeca gli Amici della
Musica.Net)**



Con lo spettacolo successivo l'Estate teatrale veronese è passata dalla prosa alla danza e si è trasferita nella corte Mercato vecchio in piazza dei Signori. Titolo *Nero - Una poetica vendetta*, Compagnia la Ersiliadanza, coreografia di Laura Corradi con Silvia Bertoncelli, regia della Corradi (autrice anche dei testi che

a un certo momento vengono detti), creato con - si legge sulla scheda che costituisce il programma di sala - Giovanna Scardoni, Lucia Pennacchia, Michele Meloni, Giannalberto de Filippis e la Bertoncelli, i quali probabilmente altri non sono che i protagonisti dello spettacolo, tre donne appunto e due uomini. Memore delle passate esperienze con gli spettacoli di questo gruppo, mi son procurato la compagnia d'una danzatrice ed insegnante di danza moderna, per farmi spiegare quel che avrei visto. Dopo un avvio non proprio allettante con in scena un letto sul quale si assiste alle effusioni di due lesbiche, una delle quali sadica, il palcoscenico si carica di un gran numero di scatole, assai grandi ma vuote, e di alcune gabbie per uccelli, anch'esse vuote, che i cinque danzatori, veramente acrobatici bisogna dire, ora accatastano sul letto munito di ruote, ora si tirano l'un l'altro, sempre riuscendo ad afferrarle senza che né pur una cada a terra. Formidabile. Il significato della dinamicissima pantomima sta nella prigione morale se non materiale in cui ci troviamo, non senza - afferma la mia amica - riferimenti alla vita familiare, alle prepotenze, alle soggezioni, alla droga, alla malvivenza, e chi più ne ha più ne metta. Il programma di sala, che esibisce frammenti di frasi mütile e senza significato, avrebbe potuto proficuamente essere meglio utilizzato per dare qualche spiegazione agli spettatori. I cinque danzano, s'abbracciano, saltellano, si rovesciano, si rotolano, ne fanno insomma d'ogni specie, per poco meno di un'ora: durata giusta che tutti questi spettacoli non dovrebbero

superare. L'abilità e l'agilità - fuori del comune, conseguita evidentemente con lunghi studi e faticosi esercizi -, si esplicano sulla base di musiche originali firmate Enrico Terragnoli. Parlare di musiche però è un eufemismo: a parte qualche momento melodico verso la fine, si tratta di frastuoni spietati, elargiti per di più ad alto volume da potenti amplificatori. Del mancato rispetto verso il pubblico nel non rispettare l'orario, abbiamo già parlato in più occasioni. La Ersilidanza però esagera: anche questa volta ben venticinque minuti di ritardo. Comunque, applausi da buona parte degli spettatori, e grida isteriche da alcuni giovani. Intanto si va accrescendo la notorietà del cronista: busta e biglietti d'ingresso sono intestati Stancarelli. Corte mercato vecchio anche per lo spettacolo successivo, pur questo di danza, compagnia Spellbound, coreografo Mauro Astolfi. Era terminata da poco tempo la guerra quando venne a Genova per esibirsi nel teatro già Carlo Felice, al momento innominato perché i Savoia erano in disgrazia, l'American ballet theater di New York. Ricordo che in programma c'era fra l'altro *Rodeo* di Aaron Copland. Il critico del quotidiano locale "Il secolo XIX" Carlo Marcello Rietmann espresse il suo giudizio con la parola: "magnifico". È la parola di cui ora io m'approprio per definire lo spettacolo *Carmina burana* messo in scena a Verona per l'Estate teatrale dell'Assessorato allo spettacolo del Comune. La "Spellbound dance company", che porta il nome del film di Hitchcock celebre perché fu il primo a soggetto psicanalitico (oltre che per la ineguagliabile colonna sonora di Miklos Rozsa), ha realizzato un balletto che per fantasia coreografica e per bravura dei danzatori non può che dirsi un capolavoro. Privo d'una qualsiasi trama, quanto meno a livello ricettivo, si sviluppa in una serie di quadri che si succedono alternando movimenti solistici, duetti, terzetti, quartetti e così via sino al nonetto che comprende la totalità dei danzatori, in una ridda di movimenti dove la coreografia si fonde con la gestualità, la pantomima con l'acrobazia, e che come già abbiamo avuto occasione di dire per un altro spettacolo, non può essere descritto e deve essere visto. La cantata di Orff di cui al titolo è presente in vero solo all'inizio e alla fine con *Fortuna imperatrix mundi* e con *In taberna quando sumus*: per il resto le musiche, diffuse come è ormai consuetudine a volume altissimo, sono altre due cantate, precisamente di Valentino Caracciolo (*Una passione medievale*) e di Antonio Vivaldi (*Dixit dominus*), oltre ad un preludio di cinque minuti affidato al sonoro d'una pioggia scrosciante con tuoni, questo pezzo certamente non immune da significati che però rimangono incogniti: lo spettacolo non è corredato da alcun programma di sala. Qualche parola merita la pressoché sconosciuta, e pur bellissima (un po' alla maniera di Prokofiev) partitura del compositore romano (1919-1989) - il cui nome è assente pur dal più recente aggiornamento del Dizionario Utet - , autore anche di 5 Sinfonie, le ultime quattro delle quali mandate in onda più volte dalla Radio italiana. La composizione utilizzata dai danzatori della Spellbound è per soli, coro misto e orchestra, e venne eseguita, in una seconda versione dell'autore - durata oltre 35 minuti - , l'anno stesso della sua scomparsa, precisamente a Roma nella chiesa santa Maria sopra Minerva il 29 settembre 1989 per la rassegna "Incontri di musica sacra contemporanea". Interpreti ne erano Tosi Poleri (la madonna), Sergio Bertocchi (Giovanni), Angelo Nardinocchi (Gesù) e Massimo Valentini (il cavaliere), con il coro Kodály e l'orchestra sinfonica Mav, direttore Paolo Lèpore, m° del coro Kalman Strausz. Corte Mercato vecchio strapiena con pubblico in piedi assiepato fianco su tutta la Scala della ragione. Inizio con soli dieci minuti di ritardo, durata cinquantacinque minuti, applausi entusiastici ben meritati.